

# Lo Spot

CARFAGNA È IL TARGET DELLA SEDUZIONE GIUSTO: È MOLTO PIÙ CARINA DI MANGANO...

Caspita. Un pool di esperti (o forse addirittura di cervelli) della comunicazione ha delineato le nuove tendenze della bellezza, dell'immagine e dello stile per questa estate che ne aveva proprio bisogno. E, secondo lo studio realizzato con chissà quale dispendio di soldi e intelligenze da Bocconi Trovato e Partners, questa è l'estate «della seduzione impegnata» rappresentata dalle neoministre Mara Carfagna e Stefania Prestigiacomo, ma anche da Carla Bruni in Sarkozy e perfino da Maria Stella Gelmini (solo al nono posto). Tutte impegnate in che? Ma ovviamente nel rappresentare il nuovo modello di femminilità



2008, uno sforzo mica da ridere, che significa, secondo i cento studiosi speriamo ben pagati, principalmente sensualità (63%), ma anche sobrietà (57%) e riservatezza (56%). Infatti, come noto, la ministra Mara Carfagna è così riservata che non ha detto neanche una parola sulle intercettazioni che hanno detto tutto di lei. Muta è rimasta, un po' come lo stalliere di Arcore Vittorio Mangano, che morì all'ergastolo, senza fare mai parola di Berlusconi. Certo, Mara Carfagna è molto più carina di Mangano, ma ciò non toglie che sia totalmente dedita al servizio del prossimo, come noi cittadini possiamo giudicare ogni giorno da che è al governo in questo governo che punisce i più poveri (e meno glamour). Anche questo, secondo gli esperti, la rende particolarmente appetibile in un'estate all'insegna della seduzione e del potere. Benché, anche l'impotenza sembra che vada fortissimo.

Maria Novella Oppo

**IL DOCUMENTARIO** Questo «Cimap!» di Giovanni Piperno va a Locarno. L'abbiamo visto ed è formidabile. Racconta la gita lunghissima di un gruppo numeroso tra pazienti e operatori che, in treno, vanno da Venezia a Pechino. E si ride di noi...

di Gabriella Gallozzi

**A**ltro che la «gita» in barca dei pazzerecci capitanati da Jack Nicholson in *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Qui è una cosa «seria». Vera «roba da matti». Che fa davvero sganasciare dalle risate. Del resto come definireste un viaggio in treno da Venezia a Pechino con 200 passeggeri tra malati mentali, psichiatri, familiari ed operatori... E, per ingannare il tempo, corsi di uncinetto, astrologia, gioielli ed artigianato, pure yoga e buone



Una scena di «Cimap!» di Giovanni Piperno. In basso Edison, protagonista del documentario di Mario Balsamo, «Sognavo le nuvole colorate»

**IL DOC** Di Mario Balsamo sulla follia della Bossi-Fini  
**Storia di Edison albanese molto italiano**

**T**eatro, amicizia e il desiderio di una vita «normale». E di qua una legge, la Bossi-Fini, che come una pietra tombale schiaccia qualsiasi sogno di integrazione. Anche quello di Edison, un ragazzo albanese arrivato sulle nostre coste ad appena nove anni ed oggi, quasi diciottenne, a rischio di espulsione se allo «scoccare» della maggiore età non avrà un contratto di lavoro. È quello che ci racconta *Sognando le nuvole colorate* il documentario di Mario Balsamo che sarà al festival di Locarno nella sezione «Ici & ailleurs». Autore appassionato al sociale (suoi *Sotto il cielo di Baghdad*, *Storie arbereshe* sulla comunità italo-albanese in provincia di Palermo e *Un mondo migliore è possibile*, il film collettivo sul G8 di Genova) Mario Balsamo cerca, in questo lavoro, di offrire uno sguardo diverso sul mondo dell'immigrazione, mai come oggi, preso di mira da questo governo. E lo fa affidandosi al racconto, spesso in prima persona (come in un diario filmato) di questo ragazzo che, ben lontano dai soliti stereotipi, non «si sente vittima, ma piuttosto protagonista di un'avventura». A Lecce, dove vive, ha trovato l'amicizia di Alessandro, giovane regista teatrale e con lui ha calcolato le scene in uno spettacolo costruito sulla sua storia. A tratti su dialoghi improvvisati, a tratti seguendo i due nelle loro giornate a «bighellonare», il film ci racconta di un ragazzo «normale» e della sua voglia di trovare un'identità, né più né meno come i suoi tanti coetanei italiani. Un percorso che passa anche dal ritorno a «casa». Un viaggio in Albania, insieme all'inseparabile Alessandro, dove ritrova la madre, tra abbracci e pianti, il fratello mai conosciuto e il nonno. Con lui è tutto un cantare *Bella ciao*, baci e grappa. Poi il ritorno, perché la sua casa, oggi è Lecce dove Edison vorrebbe un lavoro (ha fatto la scuola alberghiera) e proseguire la sua attività teatrale. Ma dove, la legge Bossi-Fini, mette a rischio tutto quello costruito fin qui.

ga.g.

# Cento matti in seconda classe

dosi di pasticche. A raccontarcelo, con grande ironia e straordinaria sensibilità, è *Cimap! Cento matti italiani a Pechino*, il nuovo documentario di Giovanni Piperno in «partenza» per il festival di Locarno (dal 6 al 16 agosto) dove è stato selezionato nella sezione «Ici & ailleurs», insieme a *Sognando le nuvole colorate* di Mario Balsamo, di cui parliamo qui accanto.

Abituato a «maneggiare» temi sociali (l'ultimo è *This is my sister*, una produzione Amref sull'emergenza Aids in Africa) Giovanni Piperno, classe '64, non ha esitato, anche in questo caso, a seguire con la sua telecamera questo «viaggio da folli» organizzato lo scorso anno dall'associa-

**Un paziente si chiede: perché cancellare la malattia mentale visto che dà lavoro a tanta gente? C'è chi fa la radiocronaca in diretta**

zione Anpis e dal movimento «Le parole ritrovate» che da sempre si occupano del disagio mentale all'interno del servizio sanitario pubblico. Evidentemente, alla base del viaggio, è l'intento di infrangere l'emarginazione che circonda la malattia mentale, raccontando anche come le associazioni stiano accanto alle famiglie. Ma, in realtà, quello che viene fuori da *Cimap!* è di più. È materia «umana pura», è commedia e dramma allo stesso tempo. È, consapevolmente, infine di come la «normalità» davvero sia un concetto relativo. Anzi relativissimo. In questi 20 giorni di treno, toccando Ungheria, Ucraina, Russia e Mongolia conosciamo piano piano un gruppo di «protagonisti», non certo tutti e 200 i passeggeri. Andrea, per esempio, uno dei circa 100 «pazienti» del treno, ha un talento comico naturale da far invidia a qualsiasi teatrante. Lui sa spiarle grosse davvero, ed è tutto lì. E, infatti, fa il «corrispondente», armato di cellulare, per una radio che segue via via il loro viaggio. Eccolo allora in Cina, davanti alla Grande muraglia, raccontare compito di «trovarsi davanti alla muraglia di Adriano che si estende per un chilometro ed ottocento metri». Oppure parlare di «tende piene di cavalieri» davanti allo ster-

minato paesaggio della Mongolia o, ancora, raccontare a qualche operatore della sua «carriera psichiatrica», come dice lui, «cominciata nell'80, gli anni di piombo». E metterci in mezzo pure il '68 quando sparavo per le strade con mio padre e mio nonno». Ed, aggiungere, perché no, anche un po' di Ventennio, nonostante non abbia più di cinquant'anni: «a scuola mi vestivano da ballala», racconta.

E Vincenzo, poi, anche lui è un grande personaggio: capelli neri e sigaretta sempre accesa, commenta sornione dietro alla sua barbona: «Questo viaggio è una follia», mentre si lamenta del suo psichiatra: «sono qui perché l'ho dovuto accompagnare... ma lui mi fa impazzire». «E poi - prosegue - perché abbattere la malattia mentale? Ci lavora tanta gente...». Immaginatevi i duetti tra lui ed Andrea: pura comicità. Intanto il finestrino del treno, come un televisore, rimanda paesaggi, fiumi, ponti, città. Ma il racconto è soprattutto dentro, così come «chiuso» in un interno fisico è il disagio mentale. Che non è certo tutta «commedia». C'è la madre di Jacopo, per esempio, che racconta di questo ragazzino completamente incapace di comunicare, muoversi ed esprimersi. Oppure Olga, «amica» di Andrea; di lei, ci dice la sua psichiatra che ha disturbi molto gravi e sente le

voci. Eppure la vediamo sorridente, passeggiare sotto braccio e scambiarsi baccetti col suo compagno. Ma è quando parlano e si raccontano anche gli psichiatri, gli operatori che il confine del «nostro lume della ragione» si fa sempre più labile. C'è lo psichiatra di Vincenzo che si lamenta sonoramente: «parla sempre male di me», dice. E poi l'operatrice che si interroga sul perché non riesca a smettere di fumare: «che problemi ho in fondo? Ho un bel lavoro, una bella famiglia... Certo una storia d'amore finita male, ma chi non ne ha?». Insomma, alla fine del viaggio è difficile dire chi sia il paziente, chi lo psichiatra, chi l'operatore. Tutti insieme appassionatamente si sono scambiati la loro «normalità».

**Operatrice perplessa: perché fumo ancora? Ho una vita serena un bel lavoro, certo una delusione d'amore ma chi non ce l'ha?**



**CINEMA E SOCIETÀ** Aperta a tutti, una processione laica sui luoghi degli incidenti mortali organizzata da Articolo 21  
**Dagli schermi della Mostra una Carovana contro gli omicidi bianchi**

di Tullia Fabiani

«**A**ndavano a lavorare, non a suicidarsi». Già, invece di lavoro sono morti e quelli che ora lo raccontano lo fanno come possono, con parole aspre. Sguardi feriti, gesti di rivendicazione. Sono gli operai della ThyssenKrupp di Torino, sopravvissuti all'incidente del 6 dicembre 2007, e i famigliari, gli amici delle vittime. La gente che passa davanti alla fabbrica e si ferma a guardare foto, biglietti e fiori. Loro, i protagonisti del film-documentario di Mimmo Calopresti, *La fabbrica dei tedeschi* che sarà presentato alla Mostra del Cinema di Venezia. Il tema degli infortuni sul lavoro e delle «morti bianche», è stato scelto infatti dal direttore Marco Mueller come uno dei temi portanti della manifestazione in programma

dal 27 agosto al 6 settembre. Una scelta suggerita dall'associazione Articolo 21, che ieri a Montecitorio ha presentato l'iniziativa «una Carovana per il lavoro sicuro». Un viaggio da Torino a Mineo, da Marghera a Campello sul Clitunno, coordinato dall'ex ministro del lavoro Cesare Damiano e sostenuto da numerose associazioni, che vede coinvolti il mondo del cinema, del teatro, del giornalismo e della musica, al fine di sensibilizzare il Paese sul tema della sicurezza. E proprio dal cinema e dall'appuntamento alla Mostra di Venezia, la Carovana muoverà i primi passi. Diversi i film e il repertorio di immagini proposto: dallo storico *Yuppi Du* di Celentano, che sarà presentato in versione restaurata dopo più di trent'anni, come primo film italiano ad aver trattato l'argomento. Ai due film-documentario, proposti nella sezione

Eventi Orizzonti: uno è *ThyssenKrupp Blues* di Pietro Balla e Monica Repetto, le cui riprese erano iniziate sette mesi prima dell'incidente, per un documentario sulla vita quotidiana di operai contemporanei. E invece poi gli autori si sono trovati ad affrontare la tragedia vissuta dal protagonista, Carlo. La sua esistenza segnata dalla morte dei suoi sette colleghi. L'altro è *La fabbrica dei tedeschi* di Mimmo Calopresti. «La cosa che più mi ha sconvolto è il fatto che sono stati infranti i sogni dei ragazzi che lavorano là - ha spiegato il regista - e poi la scoperta che un'azienda come la Thyssen, con un fatturato enorme, avesse approntato un sistema di sicurezza a dir poco scandaloso». Ma il film non vuole essere una semplice denuncia, l'ambizione e la speranza per Calopresti è che «serva alle persone che hanno vissu-

to quell'esperienza, a far sì che possano condividere parte del loro dolore con gli altri». Un obiettivo ambito anche dalla Carovana di Articolo 21: «Quello che ci interessa è contrastare le morti bianche - afferma Beppe Giulietti portavoce dell'associazione - per questo vorremmo che il viaggio unisse tante forze politiche, sociali e culturali diverse, un insieme di persone che al di là delle professioni e delle appartenenze, avessero a cuore questo tema». Come ha dimostrato per primo il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al quale è stata dedicata l'iniziativa, «perché dall'inizio del suo mandato ha sempre ricordato l'importanza della questione e ha fatto molti appelli sulla sicurezza sul lavoro». E come ha dimostrato Muller, che Giulietti ringrazia per la «scelta civile che onora la Mostra di Venezia e il cinema italiano».